

A. GIARDINA - M. LIVERANI - B. SCARCIA, *La Palestina. Storia di una terra. L'età antica e cristiana. L'Islam. Le questioni attuali*, Editori Riuniti, Roma 1987.

« Una storia della Palestina », afferma Biancamaria Scarcia a proposito della regione in età musulmana (p. 116), « per non essere monca e parziale, deve comprendere, per quanto possibile, insieme all'analisi delle vicende, l'interpretazione datane »; è quanto si deve tenere presente leggendo, oltre al suo, il saggio di Mario Liverani sul periodo che va dalla preistoria all'impero persiano e quello di Andrea Giardina sull'età greca e romana. Diversi sono i motivi che emergono costantemente nell'ampio arco cronologico preso in esame: la Palestina è una regione dagli incerti confini, difficilmente distinguibile dal più vasto distretto siriano dal punto di vista geografico, etnico e culturale. Ne consegue che essa deve la sua specificità, più che a fattori eminentemente fisici, a valori spirituali. Caratteristico di ogni epoca è anche l'oscillare di questa terra fra un polo di attrazione egiziano (rappresentato via via dai Faraoni, dai Lagidi, dai Fatimidi e dai Mamelucchi) e uno siro-mesopotamico (con gli Assiri, l'impero neo-babilonense, i Seleucidi ed i califfati di Damasco e Bagdad).

Nella prima parte Liverani nota che la Palestina, fin dall'emergere di una individualità regionale con la cultura natufiana (10000-8000 a.C. circa) « occupa uno dei corni estremi, sottile ed evanescente » della cosiddetta mezzaluna fertile vicino-orientale. Fondamentali innovazioni elaborate nella zona siro-mesopotamica, quali l'urbanesimo e la scrittura, vi giungono infatti in ritardo e comunque sempre adattate alle particolari esigenze di un'area periferica. Periodiche crisi colpiscono questa terra sostanzialmente povera di risorse naturali, ed in tali momenti le tribù pastorali delle zone semiaride assumono un ruolo di alternativa politica e culturale ai deboli esperimenti di stati cittadini che tentano di imporsi sulla costa e nel nord del paese. Ai sommovimenti interni corrispondono violenti interventi dall'esterno che porteranno fra l'altro a massicce deportazioni e proprio all'esilio babilonense sono dedicate alcune delle pagine più brillanti di Liverani: in esse acutamente si indaga il processo di nascita di una coscienza nazionale ebraica proprio in occasione del fallimento completo del tentativo politico unitario. Questo fenomeno, solo in apparenza paradossale, condurrà a momenti di tensione quando, affermatosi il tollerante dominio persiano, gli esiliati torneranno in Palestina con il loro bagaglio di intransigenza politica e religiosa e si confronteranno con un ambiente incline al sincretismo (per effetto della fusione avvenuta tra elementi autoctoni e genti, originarie di altre regioni, ivi deportate dagli Assiri). Nel già frammentario mosaico palestinese iniziano dunque ad ergersi invisibili, ma non meno impenetrabili, barriere ideologiche.

Andrea Giardina mostra chiaramente il permanere di questa frammentarietà seguendo l'evoluzione politica e amministrativa della regione nel periodo che va dalla conquista da parte di Alessandro alla caduta di Gerusalemme nelle mani degli arabi nel 637 e ne individua uno dei motivi nell'apertura, più ampia di quanto comunemente si ritenga, alle più svariate influenze: è il caso dell'ellenismo, giunto al seguito del dominio tolemaico e soprattutto seleucide, che continuò a godere di grande prestigio anche nel periodo della monarchia asmonea, che pure fu fortemente connotato dalla rinascita del nazionalismo ebraico. Al-

l'ellenismo si affiancarono influssi che giungevano dalle tribù arabe del deserto (il cui ruolo fu di particolare importanza nel determinare la composizione etnica della popolazione) e da oltremare, con le legioni romane e con i pellegrini del tardoantico, che rivelano la nascita di un vero e proprio mito, quello della Terra Santa. Le ultime, stimolanti pagine sono dedicate proprio al fenomeno del pellegrinaggio in età tardoromana e bizantina, che permette di individuare una delle caratteristiche meglio connotanti la peculiare posizione della Palestina: il suo costituire una patria ideale anche, e forse soprattutto, per chi vi è fisicamente lontano.

Nell'ultima sezione B. Scarcia si occupa della Palestina musulmana, periodo cronologicamente di non facile definizione poiché risulta problematico decidere se il 1948, data della fondazione dello stato di Israele, rappresenti un momento di cesura. Certo il nuovo organismo statale rifiuta programmaticamente ogni retaggio dell'età araba, tuttavia certi valori della Palestina musulmana sopravvivono. La regione presenta caratteri di continuità con le età precedenti, ma nel contempo emergono elementi di novità: la Palestina, seppur per brevi momenti, acquistò una centralità prima di allora sconosciuta, fruendo di una posizione all'incrocio tra le vie dei pellegrini e le direttrici commerciali sfruttate per l'esportazione di generi agricoli peculiari, quali gli agrumi ed i prodotti ricavati dall'olivo. Questo organico sviluppo economico, che vide tra l'altro la nascita di alcune manifatture tessili, fu notevolmente rallentato dall'apertura di nuove rotte commerciali, che ridimensionarono l'importanza del Mediterraneo, e dal miope dominio ottomano, quando la regione tornò in posizione periferica. Nella consueta frammentarietà del quadro etnico, complicata dall'arrivo di tribù arabe, un fattore di unità è dato dalla lingua araba, prontamente adottata anche da gruppi cristiani ed ebraici. Meno radicale il fenomeno dell'islamizzazione, poiché il potere centrale, che impose ai non musulmani tasse particolari, non favorì le conversioni. Esistette dunque un seppur fragile equilibrio che si spezzò, a parere della Scarcia, con l'intervento delle potenze occidentali e col precisarsi del progetto di una nazione ebraica nella regione.

I temi di riflessione sono numerosi e di stimolante attualità, ed il linguaggio, chiaro e scorrevole, permette anche ai non addetti ai lavori di accostarsi con profitto alla materia, come è negli intenti della collana « Libri di base » in cui il volume è inserito.

ALESSANDRO CRISTOFORI

J. M. DIETHART - K. A. WÖRNER, *Notarunterschriften im byzantinischen Ägypten* (Byz. Not.), (Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Neue Serie, XVI Folge, MPER XVI), Wien 1986, Textband pp. 104 + Tafelband 57 tavole.

Il nuovo volume della serie delle MPER, come indicano gli autori nell'introduzione, non vuole essere uno studio sul notariato nell'Egitto bizantino, ma piuttosto una raccolta delle sottoscrizioni notarili in papiri greci dal IV al VII/VIII sec. d.C. pubblicate fino ad oggi; non vengono raccolti documenti